

# ALLA BPD COMINCIAVA IL LAVORO



Alcuni operai osservano il luogo della sciagura: sulla destra una parte del capannone crollato.

## PARLANO I «VECCHI» DELLA B. P. D.

### Ricordano la tragedia del '38

Dal nostro inviato COLLEFFERRO, 16

Vincenzo Colaninno, 16 anni, è in pensione. Ha passato molti anni della sua vita nello stabilimento B.P.D. al reparto esplosivi. Come molti (troppi, purtroppo) ha i segni di quel lavoro addosso: una «sfiammata» gli ha quasi tolto la vista da un occhio, una scheggia gli ha lasciato una cicatrice sul volto. È stato uno dei primi, ieri mattina, a correre verso i cancelli della fabbrica. È uno dei «vecchi», uno di quelli che ricordano bene la strage del 1938. «Accadde alla stessa ora di oggi», dice — mancava poco alle 8. Era il 29 gennaio e faceva freddo, proprio come oggi. Quando avvenne l'esplosione lo stavo correndo con gli altri verso la torre del tritolo. Mi ha saltato la vanga e capii che mi stavano per mandarmi a prendere degli attrezzi. Stavo a duecento metri dal reparto quando è saltato tutto: lo spostamento d'aria mi scaraventò a terra, mi riempì di terra e di calcinacci. La vanga del cane mi passò sopra la testa. «Era un periodo di in-

tenso lavoro — racconta ancora Vincenzo Colaninno — C'era la guerra in Spagna. La direzione voleva eliminare ogni spreco di tempo, i sgruaglianti giravano continuamente a incitare, a distribuire multe. Ma al reparto tritolo c'era qualcosa che non andava, che faceva perdere un mucchio di ore. Faceva molto freddo quell'inverno, e l'esplosivo che scendeva ancora liquido, verso i grandi serbatoi dove si doveva solidificare, gelava continuamente, bloccando i tubi. «Ogni volta, stando alle nubi, gli operai avrebbero dovuto bloccare tutto, smontare il tubo, immergerlo in acqua calda, aspettare. Almeno un'ora spreca, ogni volta, ma c'era la guerra e granate, proiettili, mine, servivano per assasinare i democratici spagnoli. L'altro giorno, quando si era in caso di blocco un operaio smontasse il tubo e un altro rompesse il tritolo gelato con uno scalpello di rame, di fucine non si producevano scintille. «Quella mattina del 29 gennaio il tutto successe subito, appena iniziato il turno delle 7.30. A fare quel

lavoro da suicidi, sulla torre, salirono il caporeparto, Antonio Massotti e due operai. Non riuscirono a trovare lo scoppio di rame, rievocarono cercarlo — almeno quello — ma qualcuno (un tecnico, un dirigente, non si mai saputo) li invitò a usare una cosa qualsiasi, la prima che avessero trovato. Si rischiava il licenziamento a non farlo e i tre cominciarono a picchiarsi sul tritolo con un martello. «E la scintilla scoccò. La deflagrazione ustionò Massotti e gli altri, che riuscirono a fuggire rapidamente, per dare l'allarme. Ma il boato era stato udito dagli altri: molti corsero verso la torre per soccorrere eventuali feriti, altri, per fuggire, passarono da lì. Sotto, nello scantinato, c'erano le ta che pieve di tritolo: poche attimi poi, attraverso i tubi, arrivò l'ondata d'urto della piccola esplosione avvenuta in alto e saltò tutto. Trovati morti, dissesti. Ma molti dei quasi duecento feriti, morirono poco dopo in ospedale. Il conto esatto non lo ha fatto ancora nessuno.



p. b.

# Ore 8: per l'esplosione tremava tutta Colleferro

Continui incendi sotto la calandra - «Prima o poi lo scoppio era previsto...» - Mistero attorno alle cause della sciagura

Dal nostro inviato COLLEFFERRO, 16  
È saltata la polveriera della B.P.D., proprio al centro di Colleferro: due operai sono morti, uno — Enrico Mele, 49 anni, figlio — è stato scaraventato contro una parete; poi gli è colata addosso, soppellendolo, parte del muro. L'altro — Vittorio Centofanti, 39 anni, e i figli e la moglie in attesa — un quarto — è stato tagliato a metà dalle schegge di un accinarino. Un terzo lavoratore — Loreto Palitti, 38 anni, padre di otto figli — è in di via: l'esplosione e una gigantesca fiammata lo hanno vestito sulla porta del reparto. Ancora pochi metri e avrebbe morito anche lui. Fortunatamente, non c'erano altri operai nella «borgatella», come lavoratori chiamano quel settore del reparto ed è stato tagliato in una valletta e nascosto da fitti alberi di pino al centro del grande complesso industriale. Dovevano essere meno dodici, ma lavoravano una «calandra», questa mattina: le altre erano ferme, anche la B.P.D., continuando a svolgere la lavorazione a ciclo continuo, ha imposto sospensioni e riduzioni d'orario.

La tragedia è avvenuta alle 8, proprio nel primo turno di lavoro. Enrico Mele e Vittorio Centofanti erano arrivati mezz'ora prima, insieme: vivevano a poche centinaia di metri l'uno dall'altro e due casolari sperduti nella campagna di Artena, a otto, dieci chilometri da Colleferro. Avevano una casa a tre piani, un giardino, un'auto, un frigorifero, un televisore, un computer, un telefono, un'auto, un frigorifero, un televisore, un computer, un telefono, un'auto, un frigorifero, un televisore, un computer, un telefono.

reparto esplosivi, il dott. Colaninno non aveva voluto disquisire sul fatto che gli operai non sono morti per un scoppio ma per una deflagrazione, ha detto che non avrebbe mai creduto che potesse verificarsi una tragedia simile e che nessuno ne ha colpa. «Sono due anni che lavoriamo quel tipo di esplosivo», ha ripetuto, «anzi prima c'era il pericolo delle fiammate, ma dopo le modifiche alle calandre e grazie ai grembiuli di cuoio le cose andavano meglio». Allora perché sono morti Enrico Mele e Vittorio Centofanti? Non si può certo pensare ad un loro errore, ad una loro distrazione che tecnicamente appaiono impossibili. Entrambi, comunque, erano tra i migliori operai specializzati. Il Mele lavorava agli esplosivi dal 1933; durante la guerra, aveva fatto solo un anno di servizio militare, in aeronautica, e poi, appunto per la sua esperienza, era stato rimandato in fabbrica.

## La produttività prima di tutto...



Anche la morte pianificata alla B.P.D.

La produzione non è tuttavia diminuita: sono soltanto aumentati lo sfruttamento, la fatica e il rischio. La B.P.D. è una società di ampie dimensioni: cinque miliardi di capitale versato; nella fabbrica di Colleferro si ha una gamma di 50 prodotti tra chimici e meccanici; della B.P.D. sono i sei cementifici della «Calce e Cemento Segni» e alcune industrie di bitume in Sicilia e in Abruzzo. La varietà delle produzioni (si va dalla raffinazione di carri ferroviari alla produzione del polistirene, la materia prima per le plastiche; dai detersivi ai missili aerea-terra; dall'anidride aflatossica alle bombolette per l'aerospazio, etc.) impedisce al complesso industriale di subire con facilità i fenomeni di cattiva congiuntura.

La B.P.D. fu fondata nel 1914 da Parodi e da Bomprini. Per molti anni fu una piccola azienda in una zona pressoché deserta ed economicamente depressa; le guerre fasciste fecero la fortuna della azienda di Colleferro: si pensi che nel 1930 nella cittadina vivevano 2.000 persone e che tredici anni dopo, nel 1943, soltanto in fabbrica c'erano 18.000 operai. Dopo la morte dei fondatori la grande maggioranza del pacchetto azionario (il 64 per cento) passò agli eredi di Parodi; donna Mimosa Parodi (prima moglie del play-boy Bob Pinatari) ebbe il 16 per cento così come i due suoi cognati, il duca Serra di Cassano (attuale presidente) e il principe d'Orleans (ex-presidente); l'otto per cento ciascuno i due nipoti del fondatore.

## La C.d.L. chiede un'inchiesta

Sulla tragedia accaduta alla B.P.D. la Camera del Lavoro di Colleferro ha diffuso un comunicato nel quale si chiede una rigorosa indagine da parte del ministero del Lavoro per accertare le cause. Ecco il testo del comunicato: «La tragedia che ha costato la vita di due lavoratori e il ferimento di un terzo, ha profondamente colpito tutti i lavoratori e i cittadini di Colleferro e, a nome loro, esprimiamo profondo cordoglio ai familiari delle vittime e un augurio di pronta guarigione all'onnesciente stabilimento. Del resto non fanno testo i numerosi morti per infortuni avvenuti in questi ultimi anni; non valgono le cifre, ma è un dato di fatto che la nostra organizzazione sindacale di denunciare a tutta l'opinione pubblica che simili tragedie sono sempre legate alla scarsa prevenzione antinfortunistica esistente nello stabilimento. Del resto non fanno testo i numerosi morti per infortuni avvenuti in questi ultimi anni; non valgono le cifre, ma è un dato di fatto che la nostra organizzazione sindacale di denunciare a tutta l'opinione pubblica che simili tragedie sono sempre legate alla scarsa prevenzione antinfortunistica esistente nello stabilimento. Del resto non fanno testo i numerosi morti per infortuni avvenuti in questi ultimi anni; non valgono le cifre, ma è un dato di fatto che la nostra organizzazione sindacale di denunciare a tutta l'opinione pubblica che simili tragedie sono sempre legate alla scarsa prevenzione antinfortunistica esistente nello stabilimento.

La Camera del Lavoro di Colleferro — pro-cure il comunicato — chiede che venga aperta una rigorosissima inchiesta da parte del ministero del Lavoro tendente ad accertare le cause e le eventuali responsabilità con l'impegno che i risultati dell'inchiesta siano resi di pubblica opinione; inviti i lavoratori a partecipare attivamente a questa lotta di lotta indetta per domani pomeriggio unendo i motivi per i quali questo è stato deciso, quello di una energica protesta contro il verificarsi di simili e ricorrenti infortuni che hanno causato già troppe vittime.

La condizione operaia alla BPD è fra le più dure. Gli incidenti e le malattie sul lavoro formano soltanto un capitolo, anche se drammatico, d'un libro che il socialismo neo-capitalista non riusciremo mai a scrivere. Nel reparto calandre, dove Mele, fino a pochi anni fa, si sfidava di pasta esplosiva doveva essere tagliata a mano, con coltelli di bronzo; quando prendeva fuoco l'operaio scattava per fuggire ma lo fuocino, attirato dal risucchio d'aria, lo «azzannava» alla nuca o alla schiena. Due anni fa un lavoratore fu ucciso da un getto di olio incombente che si sfondò il petto, poco prima altri due erano morti alla «contrifuga» e i loro cadaveri furono semidistrutti dalla «ciocia nitro».

Ci sono poi le presse che mozzano dita e mani, prima erano azionate con un pedale dagli operai, ma adesso scattano automaticamente e, se il lavoratore non si affrettava a ritirare le mani, sono capaci di catturare e una nevrasi. Ci sono poi le sequenze dell'uso degli acidi, molti operai diventano amatiati, altri subiscono un gravissimo abbassamento della pressione sanguigna; si sono anche avuti casi di cieviani diventati imbecillati.

I ritmi di lavoro si fanno sempre più serrati. Nel reparto esplosivo la direzione non conosce i coltumi, dice che trattandosi di una lavorazione così pericolosa non si può costringere gli operai ad accelerare i tempi; si tratta soltanto d'una scusa per risparmiare perché in realtà la «norma» è, la produzione è a tempo ed è sempre più frenetica. Nell'anno della «congiuntura» attraverso le dimissioni «volontarie» il numero dei operai è sceso da 3.400 a 3.200, circa 210 lavoratori da agosto sono sospesi a zero ore, un altro centinaio lavora una settimana e una nel CCPE (centro costo personale esuberante) una vera e propria anticamera del licenziamento, una diavoleria escogitata per avvilire gli animi, predisporli al peccato e, magari, per far mostra di generosità di comprensione paternalistica: i 500-600 lavoratori del reparto esplosivi hanno l'orario ridotto a

40 ore settimanali. La produzione non è tuttavia diminuita: sono soltanto aumentati lo sfruttamento, la fatica e il rischio. La B.P.D. è una società di ampie dimensioni: cinque miliardi di capitale versato; nella fabbrica di Colleferro si ha una gamma di 50 prodotti tra chimici e meccanici; della B.P.D. sono i sei cementifici della «Calce e Cemento Segni» e alcune industrie di bitume in Sicilia e in Abruzzo. La varietà delle produzioni (si va dalla raffinazione di carri ferroviari alla produzione del polistirene, la materia prima per le plastiche; dai detersivi ai missili aerea-terra; dall'anidride aflatossica alle bombolette per l'aerospazio, etc.) impedisce al complesso industriale di subire con facilità i fenomeni di cattiva congiuntura.

La B.P.D. fu fondata nel 1914 da Parodi e da Bomprini. Per molti anni fu una piccola azienda in una zona pressoché deserta ed economicamente depressa; le guerre fasciste fecero la fortuna della azienda di Colleferro: si pensi che nel 1930 nella cittadina vivevano 2.000 persone e che tredici anni dopo, nel 1943, soltanto in fabbrica c'erano 18.000 operai. Dopo la morte dei fondatori la grande maggioranza del pacchetto azionario (il 64 per cento) passò agli eredi di Parodi; donna Mimosa Parodi (prima moglie del play-boy Bob Pinatari) ebbe il 16 per cento così come i due suoi cognati, il duca Serra di Cassano (attuale presidente) e il principe d'Orleans (ex-presidente); l'otto per cento ciascuno i due nipoti del fondatore.

La Camera del Lavoro di Colleferro — pro-cure il comunicato — chiede che venga aperta una rigorosissima inchiesta da parte del ministero del Lavoro tendente ad accertare le cause e le eventuali responsabilità con l'impegno che i risultati dell'inchiesta siano resi di pubblica opinione; inviti i lavoratori a partecipare attivamente a questa lotta di lotta indetta per domani pomeriggio unendo i motivi per i quali questo è stato deciso, quello di una energica protesta contro il verificarsi di simili e ricorrenti infortuni che hanno causato già troppe vittime.

La Camera del Lavoro di Colleferro — pro-cure il comunicato — chiede che venga aperta una rigorosissima inchiesta da parte del ministero del Lavoro tendente ad accertare le cause e le eventuali responsabilità con l'impegno che i risultati dell'inchiesta siano resi di pubblica opinione; inviti i lavoratori a partecipare attivamente a questa lotta di lotta indetta per domani pomeriggio unendo i motivi per i quali questo è stato deciso, quello di una energica protesta contro il verificarsi di simili e ricorrenti infortuni che hanno causato già troppe vittime.

La Camera del Lavoro di Colleferro — pro-cure il comunicato — chiede che venga aperta una rigorosissima inchiesta da parte del ministero del Lavoro tendente ad accertare le cause e le eventuali responsabilità con l'impegno che i risultati dell'inchiesta siano resi di pubblica opinione; inviti i lavoratori a partecipare attivamente a questa lotta di lotta indetta per domani pomeriggio unendo i motivi per i quali questo è stato deciso, quello di una energica protesta contro il verificarsi di simili e ricorrenti infortuni che hanno causato già troppe vittime.

## Lo strazio della moglie di una delle vittime

# Lo so: Enrico non tornerà più a casa

Dal nostro inviato COLLEFFERRO, 16

«M'è uscito di casa, bello e sicuro... ora non mi ci tornerà più, povero marito mio...», la moglie di Enrico Mele ha appena saputo che il marito è morto, schiacciato dalle macerie del muro del capannone. Lei lo ha capito appena l'assistente sociale è andata a cercarla nella sua casetta nella campagna di Artena, ma nessuno ha avuto il coraggio di dirle subito tutta la verità, che, si, le cose stavano, purtroppo, così. Giuseppina Dionisi ha 45 anni, il volto segnato dalle rughe: è già tutta vestita di nero. Ha voluto mettersi una gonna scura e una maglietta nera, ha voluto gettarsi sulle spalle uno scialle nero prima di partire per Colleferro: «Io lo sapevo che Enrico era morto... certe cose te le fa capire l'istinto...». Ora Giuseppina Dionisi è nella casetta di una delle due sorelle del marito, di quella Luigina Del Re che, stando all'esplosione, ha avuto subito un triste, angoscioso presentimento. Non piange: di tanto in tanto un singhiozzo le scuote il petto, le spalle ma trema tutta, come una foglia. Accanto c'è la figlia, Mirella, che si è sposata solo qualche mese fa ed è incinta; accanto, oltre alla cognata, i due fratelli del marito, Amleto e Romolo. Ai due uomini l'assistente sociale della BPD ha detto brutalmente la verità: «È morto... correte subito...», e basta.



La vedova di Enrico Mele

Andato invece, con un'auto di piazza, a riprendersi i nipotini; li ha fatti chiamare «Papa non sta bene...», «Anite a trovarlo...», ha detto ai bambini. Ma i piccoli hanno capito: alla vista della madre in gramaglia, degli zii sconvolti, sono scoppiati a piangere. A costo di grandi sacrifici, Enrico Mele aveva voluto mettersi in collegio; la scuola era troppo lontana e lui voleva che studiasse, non in pace. Lui stesso, ogni mattina, doveva fare tanta strada a piedi, sotto la pioggia o il sole, per raggiungere il centro di Artena e prendere l'autobus per Colleferro; a metà percorso, incontrava Vittorio Centofanti e i due proseguivano insieme. Come a sera. Vittorio Centofanti abitava proprio sulla strada, in una casa a due piani che in questi giorni stava facendo riverniciare; anch'egli viveva con la famiglia del fratello, Fausto. Aveva tre figli, Stefano di 9 anni, Lucio di 7, e Antonella di 3, e la moglie, Maria Paoloni, 32 anni, è di nuovo incinta. La sua famiglia era amica con quella del collegio di lavoro; il 19 settembre dell'anno scorso, aveva partecipato alle nozze di Mirella Mele con Giorgio Di Cori, un edile. Quel giorno Enrico Mele fu felicissimo; ora di quel momento di gioia è rimasto solo un album di fotografie.

## Delegazioni di parlamentari e sindacalisti a Colleferro

Una delegazione di parlamentari del P.C.I., composta dai compagni sen. Bufalini e Orlando e dagli onorevoli Natoli e C.anca, non appena appresa la notizia sulla sciagura, si è recata a Colleferro. Si sono inoltre recati nella cittadina il segretario della Federazione romana Trivelli, Giuliana Giorgi, il segretario della Camera del Lavoro Giunti, assieme ai dirigenti camerati Angelini Pochetti e Rosciani.

Dopo il bastone, la carota. La BPD ha una squadra di calcio che ha giocato in serie C e adesso è in IV serie, una squadra di pallacanestro: il club dei tennisti (il campo si affitta a 300 lire l'ora); i campi di bocce; il vecchio CRAL ha ora un nome più snob: club de'li amici del tranzolo.

La protesta e la resistenza di operai ha esercitato prevalentemente fuori della fabbrica. Colleferro ha avuto per dodici anni un'amministrazione comunale di sinistra e soltanto ora il PSI ha preferito allearsi: con la DC i giovani e gli operai più qualificati se ne vanno nei «poli» dell'area Lavinia-Pomezia o in quello della Valle del Sacco. Il 36 per cento della popolazione è addetto alla industria; i disoccupati sono attitudinalmente 250.

Nelle strade grigie per la polvere che viene dal cementificio e il fumo delle numerose ciminiere tutto è roziato, tutto è previsto, anche la morte. Nel tempo libero, quando non giocano nelle squadre BPD, gli operai possono spremere le menisci sul primo punto del «formulario consegnato dal Centro Raccolta Proposte». «Come ridurre i costi di produzione?».

Silverio Corvisieri

Nelle due foto in alto le due vittime: Vittorio Centofanti e (a destra) Enrico Mele.